



in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno III - numero 13
Gennaio 2015

Editoriale

Un nuovo anno?

Come principiare questo editoriale?

La prima cosa da dire è che abbiamo deciso, in base a tutta una serie di riflessioni e valutazioni, di portare a mensile questa nostra pubblicazione. Ciò nella speranza che aumentino le collaborazioni da parte di tanti altri soci, "caini" e non solo "caini", "seniores" e non soltanto "seniores", affinché, col tempo, essa possa diventare strumento di dialogo tra tutti noi che saliamo, scaliamo, esploriamo, amiamo e viviamo, e ognuno con il proprio spirito, la montagna, nelle sue varie e tante sfaccettature.

Un suggerimento che ci è stato rivolto dal Consiglio del Gruppo Senior è stato quello di inserire una sorta di rubrica relativa alla sicurezza in montagna e all'importanza del camminare, del camminare in montagna e camminare la montagna, perché "fa bene alla salute". Orbene, recentemente la sede centrale del CAI ha elaborato un documento, "SICURI sul SENTIERO", frutto di un Progetto (a cura della Direzione Nazionale del C.N.S.A.S.) dal titolo "SICURI IN MONTAGNA". E' interessantissimo. Vi è di tutto, focalizzando l'attenzione forse soprattutto sulle problematiche relative al soccorso alpino (e speleologico). In esso sono contenuti accenni ad alcuni aspetti che sarà nostra premura approfondire, sia pur in maniera concisa e non certo pedante o inutilmente prolissa. Ce la faremo? Diamo tempo al tempo... Il suggerimento ci è stato dato dopo la lettura dell'articolo sulle "zecche", che in tanti hanno gradito. Abbiamo così ipotizzato di perseguire anche codesto obiettivo.

SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 2**
Gradini
- pagina 3**
Giulio Vagniluca
- pagina 5**
Il tuo povero sguardo atterrito
- pagina 6**
In...cammino col naso all'aria
- pagina 9**
Sotto il cielo d'Irlanda
- pagina 11**
Cibi e storie di montagna
- pagina 12**
Foto storiche
L'assiuolo
- pagina 13**
Accadde ... *domani?*
- pagina 18**
Figuratevi ... *di essere bambini*
- pagina 19**
Il Livello Bonarelli del M. Nerone
- pagina 22**
Amici di Manlio - 11 anni
- pagina 23**
Una Rubrica tra amici
- pagina 24**
La pagina dei Seniores
- pagina 25**
La foto del mese

Non solo, non soltanto. Camminare fa bene. Camminare in montagna ancora di più, sempre che si sia allenati, attrezzati, attenti e responsabili. Tante sono le iniziative che da tempo invitano al CAMMINO. Dai trekking urbani a quelli in mezzo alla natura, dalle camminate accompagnate da letture alle camminate silenziose e coscienti (i “cammina, ascolta, racconta”, per esempio), dalle camminate nei territori attorno alla nostra città alle fughe, alle escursioni in più o meno alta montagna. Mi è capitato per le mani un volantino che reclamizza un’iniziativa a noi per certi versi vicina: “Folignocammina, camminate per la salute – scopri la città”. Nel depliant illustrativo (è l’UIISP che lo ha promosso, ma anche altre associazioni hanno aderito) viene sottolineato che “camminare in gruppo fa bene e diverte”, ma, soprattutto “**Camminare** è un’azione innata nell’uomo, non comporta nessun movimento forzato e quindi nessun trauma all’apparato locomotore. **Camminare** migliora il tono muscolare. **Camminare** mantiene un elevato grado di elasticità delle articolazioni. **Camminare** mantiene compatto il tessuto osseo prevenendo l’osteoporosi. **Camminare** migliora il sistema cardiocircolatorio... **Camminare** migliora l’apparato respiratorio, giova al sistema nervoso, migliora l’umore e combatte la depressione, e via dicendo...

E, ancora, ecco un’altra iniziativa, è recentissima, è del CUS Perugia: “le corse lente di Valentina e Dante”: camminare e mangiar sano, un modo diverso per vivere non solo la città, con guide escursionistiche e cantastorie per un giorno. Con parecchi consigli anche “medici”.

E tanto tanto tanto altro... Insomma tutto questo per ribadire che camminare fa bene; certo, camminare in montagna è più faticoso, è più impegnativo, prevede una maggior responsabilità sia personale che di gruppo. Ma... la montagna aiuta (solo un esempio, estrapolato dal numero di novembre di Montagne360: www.lamontagnacheaiuta.caitorino.it). E allora?

E allora a tutto questo, di volta in volta, dedicheremo, se possibile un articolo... e lo faremo, lo faremo a partire dal prossimo numero, pensiamo. Qui abbiamo dato solo un accenno, fors’anche sin troppo lungo, per “tranquillizzare”, in particolare, chi ci ha con energia suggerito ciò.

In questo primo nuovo numero di IN...CAMMINO raccontiamo un po’ di storia del CAI di Perugia ricordando la figura di Giulio Vagniluca, per poi inoltrarci nel mondo delle meridiane (un cammino con il naso per aria), partendo da un

simpatica esperienza di Mauro Bifani, nostro caro “amico del Tezio”. Franco Calistri ci resoconta brevemente ed in parte l’avventura irlandese, la seconda nel suo genere dopo quella in Cornovaglia del 2013 (e nel 2015 la Scozia!), che un gruppo di CAIni la primavera passata ha piacevolmente vissuto; Filippo Minelli, che tutti conoscono come Pippo, ci ha regalato invece un suo lungo racconto dei tempi che furono: leggetelo, è istruttivo (una storia d’altri tempi!). Cristiano Marani ci parla di alpinismo giovanile (lo fummo anche noi!); Ugo ci incuriosisce con la novità, che certo lo è per me, riguardante il “livello Bonarelli” (in questo caso del M. Nerone). Per finire non possiamo non riportare il programma relativo sia alle Camminate degli Amici di Manlio (da noi gestite) per il periodo gennaio – marzo 2015, sia alle escursioni del nostro Gruppo Senior relative alle ormai “mitiche” escursioni del giovedì!

E tante, tante foto, poesie dedicate, curiosità varie che speriamo il lettore possa sempre gradire. Grazie e buon anno nuovo, a voi, a noi, a tutti quanti.

Gradini

Come ogni fior languisce e
giovinanza cede a vecchiaia,
anche la vita in tutti i gradi suoi fiorisce,
insieme ad ogni senno e virtù, né può
durare eterna.

Quando la vita chiama, il cuore
sia pronto a partire ed a ricominciare,
per offrirsi sereno e valoroso ad altri,
nuovi vincoli e legami.

Ogni inizio contiene una magia
che ci protegge e a vivere ci aiuta.
Dobbiamo attraversare spazi e spazi,
senza fermare in alcun d’essi il piede,
lo spirito universale non vuol legarci,
ma su di grado in grado sollevarci.
Appena ci avvezziamo ad una sede
rischiamo d’infiacchire nell’ignavia:
sol chi é disposto a muoversi e partire
vince la consuetudine inceppante.
Forse il momento stesso della morte
ci farà andare incontro a nuovi spazi:
della vita il richiamo non ha fine....
Su, cuore mio, congedati e guarisci...

Hermann Hesse

Giulio Vagniluca

La Scuola “GIULIO VAGNILUCA”, una storia che viene da lontano
A cura della Redazione - Testo di Marco Geri

“Su segnalazione di Giorgio Furin abbiamo consultato online il sito www.scuolavagniluca.it/storia.html e abbiamo recuperato questo scritto riguardante l'alpinista perugino, che tanto ha dato e fatto per la nostra sezione, ma non soltanto. Abbiamo così accettato la proposta dello stesso Furin e vi presentiamo anche su questa rivista del Gruppo Senior quanto riguarda la figura di Giulio Vagniluca, emblematica e stimolante per chi ama la montagna, soprattutto alpinisticamente parlando”.



Giulio Vagniluca a spasso per i Sibillini

Negli anni '50 e '60 del secolo scorso l'Umbria è, alpinisticamente parlando, una nicchia un po' isolata e un po' depressa, psicologicamente lontana da affermati poli alpinistici dell'Italia centrale – Roma, Ascoli, il Gran Sasso – e, a maggior ragione, dai mitici “alpinisti del Nord”, nei confronti dei quali non resta che nutrire un robusto complesso d'inferiorità. A livello nazionale, gli ultimi anni '60 sono momenti di grande fermento tecnico e culturale, nel mondo alpinistico come in quello politico e sociale. I “nuovi mattini” di Gian Piero Motti e la sua irriverente banda mettono alla berlina i sacri miti (e riti) dell'alpinismo eroico e della “lotta coll'alpe”, troppo a lungo rappresentata perfino sulla tessera del CAI. Strane, frammentarie notizie provenienti da lontane frontiere del mondo alpinistico – big walls californiane affrontate al grido di “martello e spinello”, desolate croste di ghiaccio nelle highlands scozzesi domate con attrezzi inquietanti dal nome di Terrordactyl – scuotono l'ambiente italiano, tradizionalista e forse un po' troppo seduto sui suoi allori pre e post bellici.

E' proprio in quegli anni che nel periferico ambiente alpinistico umbro irrompe, come una ventata di energia vitale, una straordinaria figura di alpinista-filosofo, Giulio Vagniluca. Non solo per un'attività alpinistica di assoluto rilievo, spesso in solitaria e/o d'inverno, principalmente nel gruppo dei Sibillini fino ad allora colonizzato da romani e ascolani; soprattutto per l'impegno messo a dimostrare che anche in Umbria si può praticare un alpinismo di qualità, senza complessi o sudditanze di alcun genere. Di Giulio Vagniluca si può riferire dell'apertura, in invernale, di una difficile via nuova sulla parete Est del Monte Bove (1970), della prima invernale della via Alletto – Consiglio al Monte Bove (1971), della spedizione al Nevado Huallanca nelle Ande peruviane (1971), del viaggio alpinistico sul Kilimanjaro e sul Ruwenzori (1972). Ma è anche doveroso ricordare la determinazione con cui spinse la Sezione di Perugia a organizzare

nel 1968 il primo corso di roccia in cui svolse da subito il ruolo di istruttore. Per tutti i dieci anni successivi Giulio Vagniluca fu l'anima di corsi realizzati in modo sistematico con cadenza annuale, facendo così uscire di fatto l'insegnamento dell'alpinismo in Umbria da quella sensazione di provvisorietà che l'aveva fino ad allora caratterizzato. In questo senso, Giulio Vagniluca fu un autentico pioniere, un apertore di nuove strade: e su queste strade si incamminarono in molti, primi fra tutti Paola Gigliotti e Massimo Marchini che consolidarono quello che Giulio Vagniluca aveva iniziato.

Sul piano della didattica, lo slancio impresso da Giulio Vagniluca viene però brutalmente arrestato. Nei primi giorni del 1979 Giulio Vagniluca, non aveva ancora 41 anni, scompare colpito da un ictus che non gli ha lasciato scampo. Si può immaginare lo smarrimento che un evento così improvviso e violento può aver provocato in un ambiente ancora piuttosto fragile ... Ma Giulio Vagniluca aveva ben seminato. Pochi anni dopo il bisogno di una didattica dell'Alpinismo sistematica e approfondita riemerge a Perugia in modo più esplicito ad opera di alcuni membri del locale Gruppo Roccia che, superato il corso/esame organizzato dalla Commissione Interregionale Scuole di Alpinismo, avevano conseguito il titolo di Istruttori. Così, a partire dal 1985, si possono finalmente organizzare corsi sezionali di alpinismo ufficialmente riconosciuti dal CAI, e, infatti, da allora non è passato anno in cui non fossero proposti uno e talvolta anche due corsi. Si è ormai innescata una reazione a catena: nel volgere di pochi anni "nascono" nuovi Istruttori di Alpinismo e, essendosi intanto affiancata all'attività alpinistica quella sci alpinistica, due Istruttori di scialpinismo. Ma, cosa forse la più importante di tutte, la didattica dell'alpinismo e dello scialpinismo esce dall'ambito strettamente perugino per diventare un punto di riferimento anche per altre Sezioni umbre, prima fra tutte Città di Castello. In altre parole, nel corso degli anni '90 i corsi della Sezione di Perugia tendono ad acquistare una valenza tipicamente intersezionale. Nel frattempo, un mutamento delle norme adottate dal CAI a livello nazionale rendeva necessaria, per proseguire l'attività didattica, la costituzione in modo formale di una Scuola di Alpinismo. Nasce così la Scuola che, con doveroso riconoscimento del suo ruolo di precursore, viene intitolata a Giulio Vagniluca. Ben presto la Scuola diventa intersezionale, coinvolgendo tutte le sezioni CAI dell'Umbria (Spoleto poi si staccherà per creare una sua Scuola



*Aprile 1974 - V° Piccola del Bove
Giulio Vagniluca istruisce due "giovani"
rocciatori, Francesco Brozzetti e Giovanni Nani.
Notate come erano allora abbigliamento e
imbracature...!*

strettamente sezionale), cresce il numero degli istruttori, ai tradizionali settori di attività – alpinismo e scialpinismo – si affiancano i corsi di arrampicata libera e di sciescursionismo. L'offerta formativa si amplia: oltre ai corsi di base sono proposti anche corsi avanzati e specialistici, di alpinismo su roccia, di alpinismo su ghiaccio, di scialpinismo, di arrampicata su cascate di ghiaccio.

Allo stato attuale (2014) la Scuola è costituita da 41 istruttori di quattro diverse discipline, che provengono da tutte le sezioni umbre del CAI e, oltre all'insegnamento delle varie attività in montagna per i soci, si occupano anche della formazione di 14 aspiranti istruttori, nuove leve su cui contare per la continuità dell'azione didattica. Con questi numeri la Scuola "Giulio Vagniluca" si pone come uno dei più importanti punti di riferimento per chi, in centro Italia, sia realmente interessato all'apprendimento delle discipline della montagna. Si può dire che questo sviluppo, frutto dell'impegno di molti alpinisti preparati e motivati, non fosse del tutto prevedibile negli anni '70 del secolo scorso; ma ci piace pensare che Giulio Vagniluca abbia forse immaginato qualcosa del genere e che, se fosse ancora con noi, sarebbe molto soddisfatto ...

[Trovaci con Google Maps](#)

Scuola G. Vagniluca

Via della Gabbia 9

Perugia

06123

Email:

<mailto:segreteria.vagniluca@gmail.com>

<mailto:info@scuolavagniluca.it>

Siti Istituzionali

- [CAI](#)
- [UniCai](#)
- [CNSASA](#)
- [CNSAS](#)
- [CAIUmbria](#)



Lodovico
Marchisio

IL TUO POVERO SGUARDO ATTERRITO

La vetta, nascosta da nubi limacciose,
era ormai lontana e correvo
giù dalla montagna scalata.
Lampi, tuoni, acqua a rovesci
in un turbinio di vento.

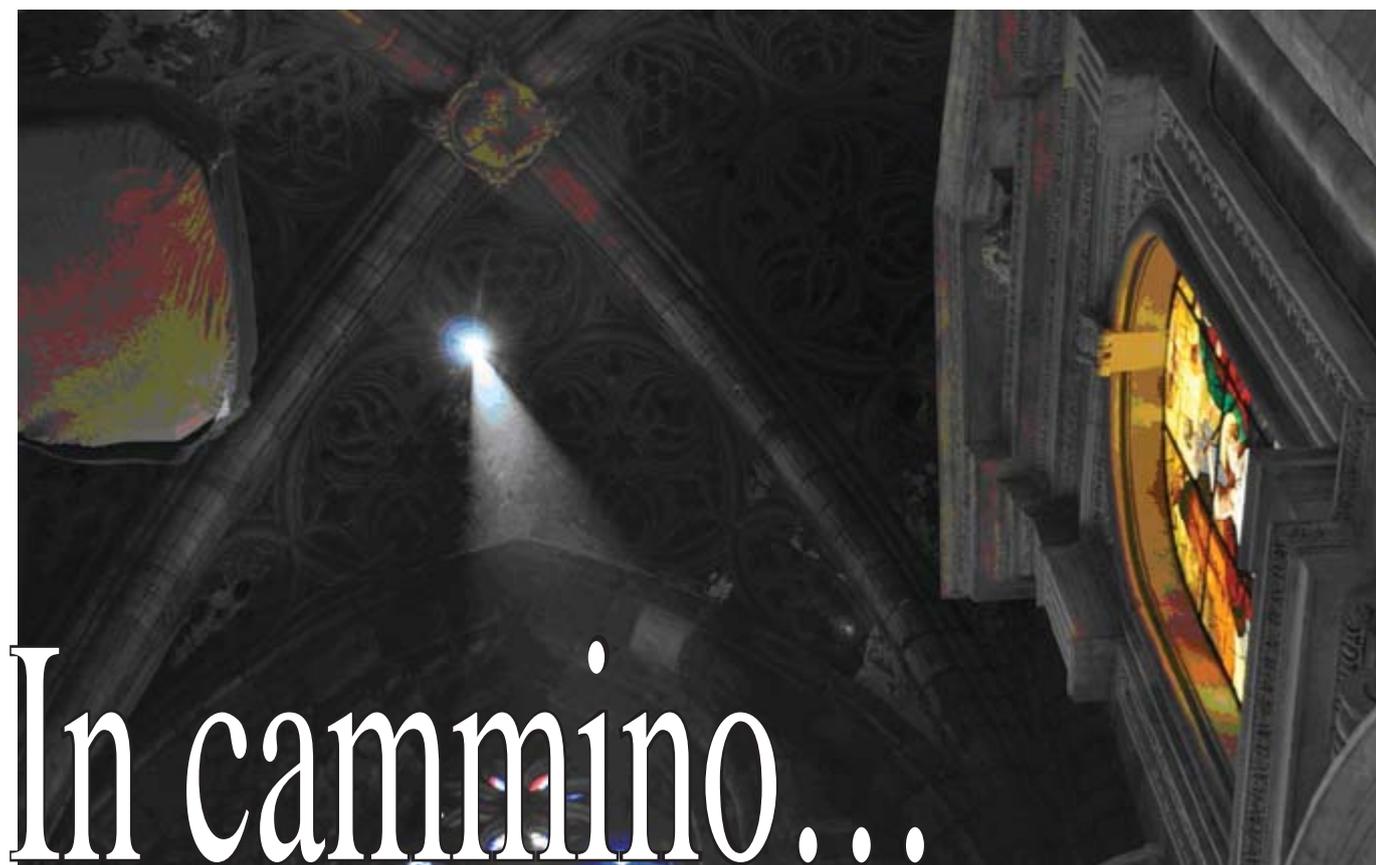
Ma un boato diverso dal tuono,
mi colpì all'improvviso.
Guardai in alto;
non c'era neve,
non era una valanga!

Mi diressi verso quel sordo rumore
e vidi un 'ombra cadere .. .
corsi nella sua direzione
e m'accostai sgomento!
Era un cucciolo di camoscio.

Gli occhi imploranti, atterriti
mi chiedevano aiuto!

Non avevo mani, piangevo
su quel giovane corpo,
dimentico del lampo incombente.

Il mio braccio
dietro la sua testolina, s'intrise di sangue.
Gridai al vento il mio dolore,
al cacciatore di frodo, che sentendomi urlare
era già fuggito lontano.



In cammino...

col naso all'aria

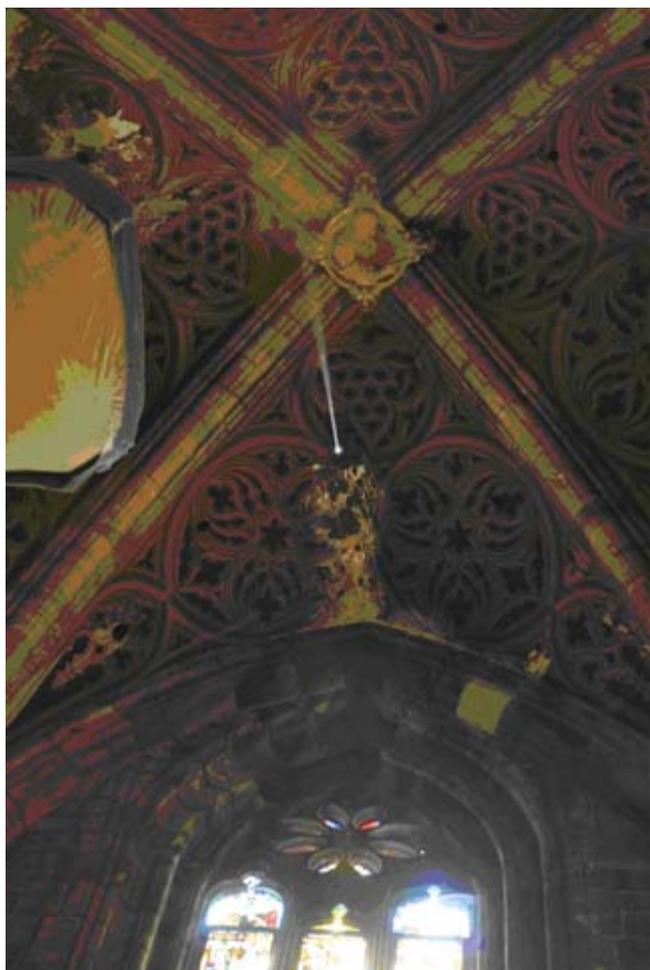
La meridiana a camera oscura nel duomo di Milano

di Mauro Bifani

Non sempre si cammina tra i monti, i fossi, le colline, i boschi, gli orridi, oggi chiamati più tecnicamente ma meno poeticamente canion, ma a volte, almeno secondo me, "In...Cammino" significa anche andare a scoprire le cose più affascinanti e forse strane che spesso troviamo sulla nostra strada.

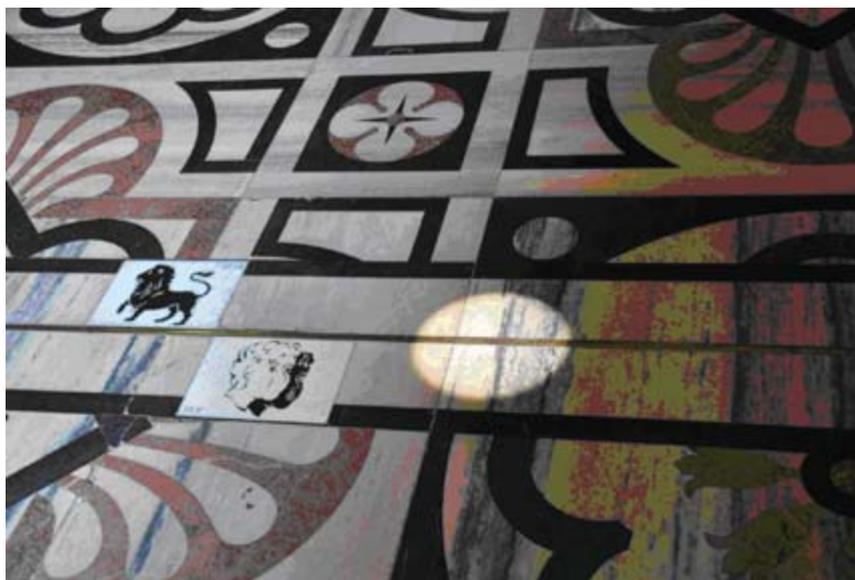
E' proprio per questo che accogliamo questa esperienza non proprio "montanara" di Mauro, che ha scovato, nella sua continua ricerca di meridiane originali, storiche e pittoresche, questa "chicca" addirittura a Milano.

Eravamo di ritorno a Perugia da uno dei nostri viaggi a Ginevra, ma questa volta l'aver utilizzato il treno ci ha obbligati ad una sosta a Milano. Così dopo aver lasciato i nostri bagagli al deposito della stazione ci siamo diretti con la metropolitana verso il centro con l'idea di fare quattro passi in piazza duomo e nella galleria Vittorio Emanuele. Non avevamo in mente nulla di particolare, uno sguardo alle vetrine, molto interessanti per Rita e un po' meno per me, scattare qualche foto, un visita ai grandi magazzini Rinascente ed infine sederci al tavolo di un ristorante. Poi di nuovo metropolitana e per finire il treno verso casa. Superata la stazio-



ne di San Babila eravamo quasi alla fermata del Duomo e, dando uno sguardo all'orologio, erano le 12.45, mi sono reso conto che avevamo la possibilità di cogliere una opportunità per noi molto remota. La giornata era assolatissima e l'orario era prossimo per vedere il passaggio del disco di luce sulla linea della meridiana costruita all'interno del duomo. Quasi non ci credevo, se lo avessi pianificato non sarei riuscito a combinare questa cosa. Di sicuro decine e decine di volte ero stato al duomo di Milano, ma trovarmi lì, al momento giusto e con quell'intenzione in testa, era proprio un caso più unico che raro. Non mi ricordavo bene dove fosse posizionata e quindi all'ingresso ho chiesto informazioni al personale di servizio. Ho subito notato il cartello dei divieti dove, con mio grande disappunto, era inclusa anche la macchina fotografica. Fortunatamente non mi è stato impedito di portarla all'interno, poi mi sarei preoccupato di come scattare. Sono stato indirizzato al box delle informazioni dove mi è stato spiegato che la linea del mezzogiorno passava in senso parallelo alla facciata a pochi metri dai portoni di ingresso. In questi giorni il passaggio del disco di luce si sarebbe verificato verso le 13.30 (ora legale) sul lato destro essendo

in questo periodo il sole molto alto in cielo, essendo a meno di un mese dal solstizio d'estate. Ci siamo subito diretti verso il punto indicato dove in un primo momento non siamo riusciti ad individuare nulla. In effetti non sapevamo quanto doveva essere grande questo disco di luce, dove si sarebbe dovuto trovare in quel momento, ma soprattutto, il portone di uscita dei visitatori, completamente aperto, illuminava per uno spazio importante la zona interessata e di sicuro poco avremmo potuto osservare. Ci siamo guardati intorno ed abbiamo notato quattro persone, papà mamma e due adolescenti. Ho chiesto al padre se fossero lì anche loro per lo stesso motivo, cosa confermata in un italiano stentato; erano olandesi in vacanza in Italia ed avevano letto in un testo nel loro paese di fenomeni particolari come questo e stavano cercando di osservarli per dare un tocco di singolarità alla loro vacanza. Mentre parlavamo eravamo anche attenti a scoprire qualsiasi cosa che ci guidasse alla nostra meta. E così alzando lo sguardo verso l'alto molto sopra di noi decine e decine di metri abbiamo notato un foro dal quale entrava un cono di luce che andava a colpire la parete di legno interna della bussola del portone. E lì in chiaro una forma ellittica di circa cinquanta centimetri di altezza e quindici di larghezza. Questa forma di luce si muoveva di un moto costante dirigendosi verso la linea in ottone sul pavimento. Subito ognuno ha messo mano a quanto in suo possesso: cellulare, tablet o macchina fotografica per immortalare quello che stavamo vedendo ancora increduli. Tutti ci siamo dimenticati del divieto di scattare foto ma per fortuna nessuno è venuto a impedircelo. Il nostro comportamento non è passato inosservato a due ragazze, anche loro straniere, che mi hanno chiesto informazioni. Proprio mentre stavo cercando di illustrare loro il fenomeno, è arrivato un gruppo di oltre venti turisti orientali che si sono messi a scattare foto a più non posso. Nel frattempo i minuti scorrevano ed il nostro fascio di luce ormai era sul pavimento, all'incirca un disco di venticinque centimetri di diametro e si stava muovendo verso la linea del mezzogiorno. Ed allora mi sono reso conto che forse la forte luce che entrava dal portone avrebbe annullato quel debole cerchio di luce e non avremmo visto nulla. Ma c'era una soluzione: chiudere almeno una metà del portone. E così tra gli sguardi sospettosi dei militari di guardia all'ingresso ho cercato di chiudere la porta. E' immediatamente sopraggiunto quel custode al quale avevo chiesto della meridiana mezz'ora



ragione, alla mia insistenza di nuovo è stato tirato in ballo il dirigente che doveva autorizzarmi. Ho alzato le mani e mi sono arreso anche se per un minuto la tentazione di spostare la transenna, entrare e fare due scatti era molto forte, ma ormai non godevo più dell'effetto sorpresa mi sarebbero piombati addosso e magari mi avrebbero costretto a cancellare tutte le altre foto fatte prima.

Cenni storici

Sicuramente ognuno di noi avrà almeno una volta verificato come la proiezione della luce solare attraverso una finestra su un pavimento si sposti con il passare del tempo. Questo principio consentì dall'XI secolo di progettare le meridiane a camera oscura. I raggi del sole attraverso un foro praticato nel muro o sul soffitto creavano sul pavimento l'immagine dello spostamento ellittico del sole. Tutto era calcolato affinché l'immagine luminosa apparisse solo in prossimità del mezzogiorno. In questo modo il cono di luce proiettato sul pavimento era, intorno al solstizio estivo un disco di pochi centimetri ed una lunga ellisse intorno al solstizio invernale quando il sole è nel punto più basso all'orizzonte. Queste meridiane sono diffuse in Italia, Francia ed in alcuni altri paesi, nella maggior parte all'interno di chiese.

Nel caso del duomo di Milano, costruito in perfetto allineamento con i punti cardinali, la facciata è allineata Nord-Sud, quindi la linea del mezzogiorno, una barra di ottone incassata nel pavimento marmoreo, la attraversa per tutta la sua larghezza. Il foro gnomonico si trova in alto sul muro, a 23,80 mt da terra, sopra la vetrata di destra e permette il passaggio della luce solo in prossimità di mezzogiorno. La realizzazione è del 1786 (un bell'articolo descrittivo ad opera di Giulio Mesturini è pubblicato su *Astronomia Nova* 13 maggio 2012, disponibile on-line)

prima, gli ho manifestato le mie intenzioni e mi ha guardato come per dirmi se ero pazzo, da lì dovevano uscire i turisti. Ho replicato che bastava chiudere solo la metà per consentire ad altri turisti di osservare questo interessantissimo fenomeno; a quel punto prima ha osservato "ma lei allora è un esperto!" e poi "per chiudere anche metà portone occorre l'autorizzazione scritta del mio dirigente". No questo è proprio il colmo, un'autorizzazione scritta per osservare una cosa che accadrà tra meno di cinque minuti. Al diavolo, se proprio ci saranno problemi qualcuno si metterà a fare ombra con il proprio corpo per consentire agli altri di fotografare. Per fortuna il tanto atteso passaggio sulla linea si è verificato in un una zona del pavimento non completamente illuminata tale da poter essere perfettamente osservata e fotografata. Erano circa le ore 13:29, da qui un rapido calcolo, equazione del tempo più correzione locale. Nel frattempo altre persone si avvicendavano ad osservare ed uno di questi si è messo a misurare con l'impronta della scarpa la dimensione del disco di luce. Non mi ha detto cosa stesse facendo di preciso ma ha aggiunto che sul muro dalla parte opposta, per intenderci al termine della linea del mezzogiorno, doveva esserci una tabella con l'indicazione degli orari di ricorrenza per ogni giorno dell'anno. Sono andato subito in quella direzione con l'intenzione di leggere e di fotografare ma delle transenne poste a circa sei-sette metri mi impedivano di farlo. La cosa singolare era che nell'area transennata non ho notato nulla di particolare, era semplicemente una zona vietata al pubblico. Sono tornato al banco delle informazioni chiedendo di poter entrare solo un minuto per leggere la tabella e naturalmente mi è stato risposto che non potevo entrare per nessuna

Sotto il cielo d'IRLANDA

Salita al Patrick Croagh

di Franco Calistri

La trasferta irlandese organizzata dal CAI, oltre la visita a Dublino ed alcune altre cittadine e siti archeologici, prevedeva una serie di camminate, quasi tutte non impegnative se non per la lunghezza (la più lunga: 24 Km da percorrere attraverso l'isola di Inishmore, Aran, alla scoperta di forti preistoriche basiliche paleocristiane), tranne la salita al Croagh Patrick che con i suoi 764 metri di altezza ed il suo profilo perfettamente conico domina il territorio tra Louisburgh e Westport (contea di Mayo). Il **Croagh Patrick** non è la cima più alta dell'Irlanda, che è il Carranhouil (1.039 metri nella Contea di Kerry nella parte sud occidentale dell'isola) ma è la montagna sacra degli irlandesi.

Già prima dell'arrivo del cristianesimo il popolo celtico considerava la montagna dimora della divinità Crom Dubh, mentre secondo la tradizione cristiana nel 441 vi salì San Patrizio che rimase sulla vetta per 40 giorni costruendo una piccola chiesa di cui sono ancora visibili dei resti, al termine del quarantesimo giorno il santo scagliò una campana dalla vetta del monte scacciando dall'isola tutti i serpenti. L'ultima domenica



Dal 23 maggio al 4 giugno il CAI di Perugia ha organizzato una trasferta in Irlanda. Viaggiare in Irlanda è scoprire scenari ed atmosfere intatte, una coincidenza insperata tra immaginario e realtà, quell'Irlanda sognata, fatta di valli di smeraldo, scogliere da fine del mondo, grappoli di casette colorate, un paradiso ecologico, uno degli ultimi nella vecchia Europa. Fuori da Dublino, vivace, animata, una vera capitale della musica, c'è un microcosmo di piccoli villaggi, dove il pub è ancora il centro del mondo, il calore della gente, dove farsi una pinta di birra con gli amici ascoltando musica è una delle cose che contano. Da vedere c'è molto, secondo un binomio tra natura e cultura che sta alla base del fascino unico del Paese. Castelli e fortezze, antiche abbazie, della prima cristianità, villaggi preistorici di pietra si materializzano nel verde della campagna ma con ..discrezione. Non c'è mai nulla che strida, nulla di troppo eclatante in Irlanda, tutto è a misura d'uomo. Irlanda "Paese dei desideri del cuore", non solo un luogo ma un sentimento.

di luglio (reek sunday), che per altro coincide anche con la festa celtica di Lughnasa (in onore del dio Lugh) o del raccolto, migliaia di pellegrini, molti dei quali a piedi scalzi e digiuni, salgono sino alla cima del monte dove, dal 1905, si erge una piccola cappella, costruita in sei mesi da dodici persone. Normalmente la salita al Croagh Patrick si fa con un andata e ritorno dall'abbazia di Murrisk, un convento di monaci agostiniani fondato sulle rive della baia di Clew dalla famiglia O'Malley nel 1457. Volendo evitare questo percorso di andata e ritorno e potendo contare su di un pullman a nostra disposizione, si era deciso di affrontare il Croagh Patrick in

traversata salendo dal lato opposto ed affrontando, prima del Croagh Patrick, il Ben Goran (1.613 metri).

La giornata non è bellissima ma, si sa, siamo in Irlanda e tocca accontentarsi, comunque la cima del Croagh Patrick è sgombra da nuvole: buon segno. Trovato finalmente con l'aiuto del GPS l'inizio della comminata, alle 10,30, ci incamminiamo compatti: siamo in 26, lungo una stradina che conserva ancora tracce di asfalto. Dopo meno di un'ora di cammino l'entusiasmo ci fa saltare l'attacco al sentiero vero e proprio (o tracce di sentiero come ci mostra la mappa) che dovrebbe portarci sulla cima del Ben Goran. Torniamo indietro ma di sentieri non v'è ...traccia: solo muretti a secco.

Si crea un po' di confusione: chi scavalca i muretti da una parte, chi da un'altra, fatto sta che il gruppo si divide nettamente in due tronconi: uno che procedendo su di una traccia GPS precedentemente tracciata segue il percorso originario, un'altro che preferisce aggirare il versante nord-est del Ben Goran pensando poi di risalire la sella che separa il Ben Goran dal Croagh Patrick. La salita al Ben Goran ci impegna per circa 1 ora e mezzo, con scenari di grande soddisfazione: alle nostre spalle la Baia di Clew con a destra l'isola di Achill e l'isola di Claire: quest'ultima famosa roccaforte della piratessa Grace O' Malley (1530/1600), che nel 1593 si incontrò da pari a pari con la regina Elisabetta I. Dalla cima del Ben Goran rapidamente scendiamo alla sella. Il tempo non promette alcunché di buono, siamo avvolti dalle nuvole che dense si accumulano sul Croagh Patrick. Alla sella i due gruppi si ricongiungono, anche se non tutti quelli del secondo gruppo hanno ancora raggiunto la sella. Veloce spuntino e, viste le condizioni del tempo, la maggioranza (stragrande maggioranza) decide di scendere a valle; solo uno sparuto gruppo di sette (tralasciamo gli aggettivi) decide di proseguire. Per fortuna l'annunciata pioggia si dilegua.



Con calma, tenendoci sotto vento, iniziamo la salita su di un agevole sentiero avvolti dalla nebbia delle nuvole. Guadagnando di quota a poco a poco le nubi si diradano permettendo ampi squarci sul panorama circostante. Dopo un'ora di cammino, alle 14,30, raggiungiamo la chiesetta sulla vetta del Croagh Patrick. Dalla chiesetta, nonostante il cielo sia ancora parzialmente ingombro di nuvole, si gode uno splendido panorama sulla baia di Clew costellata da una miriade di piccole isolette: se ne contano 117, alcune delle quali abitate e coltivate. Sul lato opposto in lontananza le cime del Twelve Bens ed i monti del Connemara illuminati da timidi rari raggi di sole.



Nei pressi della chiesetta ci imbattiamo in gruppi di giovani pellegrini che compiono dei rituali, così pensiamo, giri attorno alla chiesetta. Superata la chiesa un'area recintata delimita quello che un cartello indica come il letto di San Patrizio. Poco prima delle 15 iniziamo la discesa verso Murrisk che si sviluppa inizialmente lungo un sentiero sassoso ed in forte pendenza. Scendendo incontriamo sempre più numerosi

gruppi di pellegrini. Il terreno sassoso e sdruciolevole ci costringe a periodiche soste per poter gustare appieno il panorama. Dopo 2 ore ed un quarto, attorno alle 17.10, raggiungiamo la statua di San Patrizio posta all'inizio del sentiero. Poco più in là, nei pressi di un pub ci aspetta il pullman con il resto della compagnia. Uno sguardo alle mura dell'abbazia e poi partenza. Nonostante tutto è stata una bella esperienza.



Il cielo d'Irlanda è un oceano
di nuvole e luce
Il cielo d'Irlanda è un tappeto
che corre veloce
Il cielo d'Irlanda ha i tuoi occhi
se guardi lassù
Ti annega di verde e ti copre di blu
Ti copre di verde e ti annega di blu...
Si ubriaca di stelle e il mattino è leggero
Dal Donegal alle isole Aran
E da Dublino fino al Connemara

*dalla canzone "Sotto il cielo d'Irlanda"
cantata da Fiorella Mannoia, versi di
Massimo Bubola*

Dati finali

Lunghezza percorso 9,3 km.	Tempo totale impiegato 6 ore
Dislivello ascensione 773 metri	Quota massima 764 metri
discesa 841 metri	Quota minima 14 metri

Ne abbiamo parlato su un paio di numeri precedenti o forse tre. Ci piace allora riportare questo brevissimo articolo letto su "la Repubblica" del 21 agosto 2014

CIBI (E STORIE) DI MONTAGNA

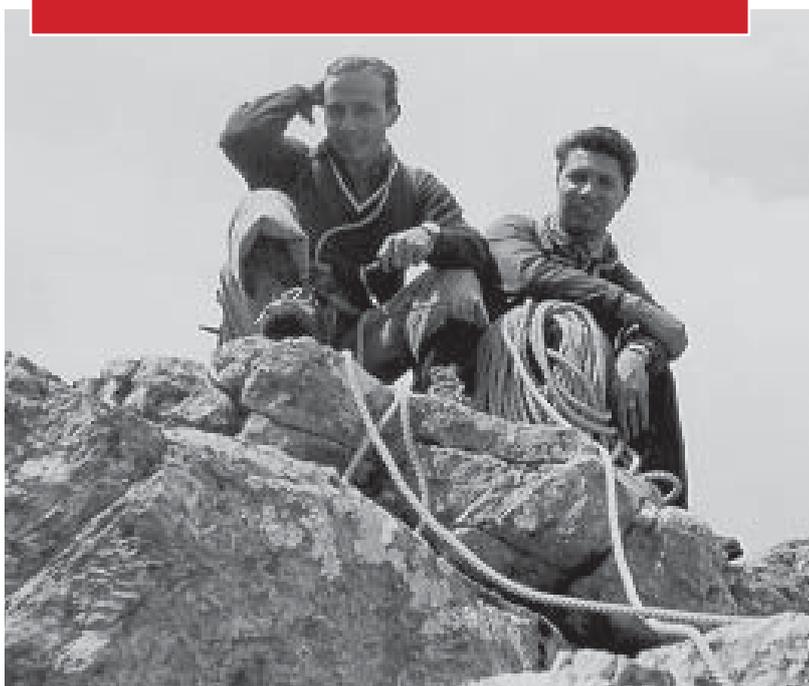
Le ricette della Maiella le dà anche un calciatore

Lucio Biancatelli, giornalista, lavora al WWF Italia. Gino Primavera è stato docente all'Istituto alberghiero di Villa Santa Maria, culla di tanti cuochi. **La cucina della Maiella** (Edizioni Orme-Tarka, pp. 279, euro 17,50) l'hanno scritto in omaggio alla terra d'origine, così ricca di tradizioni legate alla pastorizia e alle erbe spontanee, su tutte gli **orapi**, **spinaci selvatici** che si raccolgono al primo disgelo. E' un libro di storia e di storie (lo **zafferano** di Navelli, il peperone dolce di Altino) ma anche di ricette. Una per tutte: pizza e foglie, firmata da Morgan De Sanctis, portiere della Roma, che sotto la **Maiella**, a Guardiagrele, è nato.



Li riconoscete?!

Certamente sono inconfondibili ed indimenticabili, cinque degli storici Grandi del CAI di Perugia. Comunque per la cronaca: sopra siamo nel lontano 1966 in Valle d'Aosta-Valle Ajas e loro sono: Lello Tancini, Mario Gatti, Alessandro Bellini e Aldo Sisani; sotto invece nell'ancora più lontano 1961 Giulio Vagniluca e ... l'inaffondabile Lello Tancini.



L'assiuolo

Dov'era la luna? ch  il cielo notava in un'alba di perla, ed ergersi il mandorlo e il melo parevano a meglio vederla. Venivano soffi di lampi da un nero di nubi laggi ; veniva una voce dai campi: *chi ...*

Le stelle lucevano rare tra mezzo alla nebbia di latte: sentivo il cullare del mare, sentivo un fru fru tra le fratte; sentivo nel cuore un sussulto, com'eco d'un grido che fu. Sonava lontano il singulto: *chi ...*

Su tutte le lucide vette tremava un sospiro di vento; squassavano le cavallette finissimi sistri d'argento (tintinni a invisibili porte che forse non s'aprono pi ?...); e c'era quel pianto di morte... *chi ...*

Giovanni Pascoli

Accadde ... domani?

Storie d'altri tempi: 9 agosto 1958

di *Filippo Minelli*

Fra le tante giornate indimenticabili che ho vissuto in montagna, una che mi è rimasta particolarmente impressa è il 9 agosto 1958, quando avevo 19 anni, ed ero alle primissime armi come escursionista.

Mi piace provare a rivivere quella lunghissima giornata, e a riscoprire l'ambiente e lo spirito di quegli anni. Con un pizzico di nostalgia, e anche per sorriderci un po' sopra, dopo tanto tempo.

Fra le altre cose, erano ormai cinque anni che facevo ogni tanto qualche camminata sui miei piccoli monti di Gubbio, sognando montagne più alte. Andavo spesso da solo, perché i miei amici non avevano molto interesse per questo tipo di attività. Occasionalmente avevo preso un minimo di confidenza anche con qualche roccetta. Molto raramente provavo ad allungare un po' il tiro, perché avevo solo una vecchia bicicletta e quasi mai una lira in tasca... Così, nella mia situazione, anche il Monte Cucco sembrava... quasi ai confini del mondo. Quel sabato 9 agosto 1958 era la seconda volta che mi ci spingevo.

Ero dunque partito da Gubbio in bicicletta alle 4.15 di mattina, con la promessa che sarei tornato presto, nel pomeriggio. Avevo salito il Cucco da Costacciaro e sulla cima esultavo, anzi, letteralmente toccavo il

cielo con un dito. Dopo aver ammirato il panorama, trovai un po' di tempo anche per dare un'occhiata alla chimica inorganica, essendomi inopportunitamente portato dietro il libro (maledetto perfezionismo!). Quindi mi ero messo un po' a esplorare il versante opposto (si badi bene: opposto), alla ricerca della famosa grotta, senza trovarla. Oggi sarebbe impossibile, ma si tenga presente che avevo solo una vaga idea, per intuizione (giusta del resto), su dove fosse la grotta: "dalla parte di là", sul versante orientale, dove il

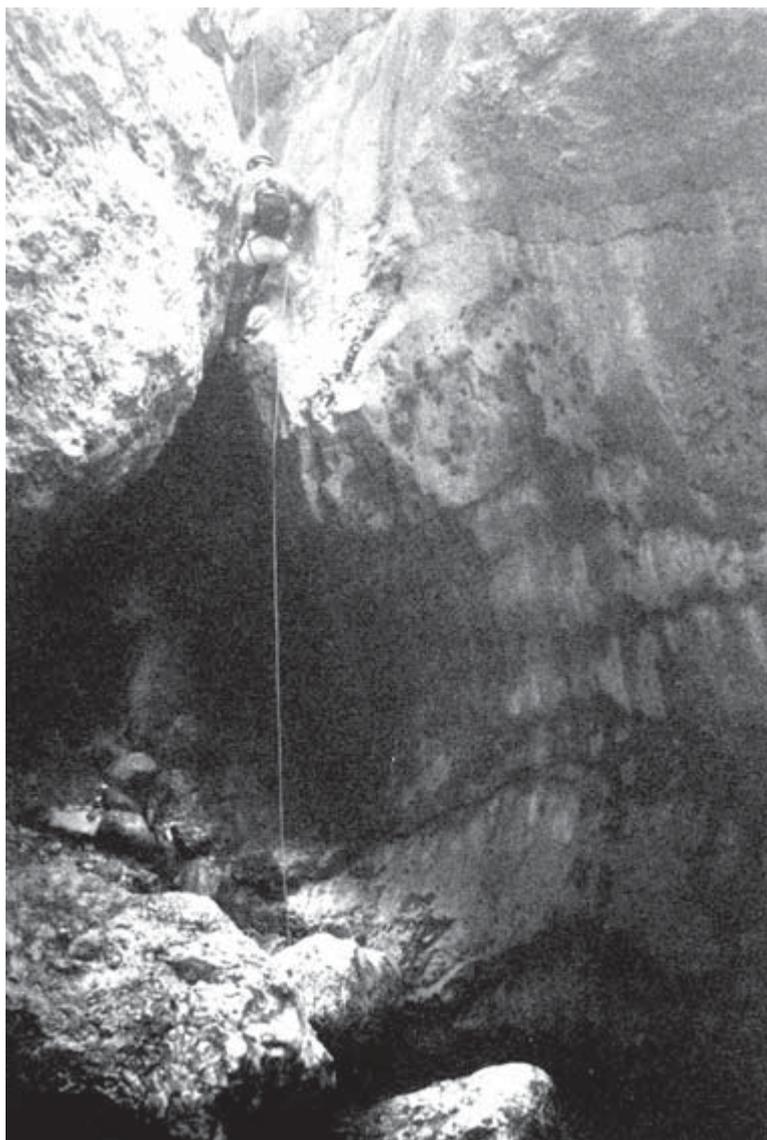
Ci piacerebbe raccontare esperienze, lontane nel tempo ma vicine nella memoria, che parlino di montagna, di natura, di avventura, di scoperta, di emozioni, e di tanto altro. Filippo Minelli, Pippo per i molti che lo conoscono, ci ha trasmesso questa sua "storia", che con piacere trascriviamo su questa rivista per i nostri lettori, per i nostri soci, per coloro che... Ci auguriamo che "la storia continui", che "le storie continuino", che in tanti possano partecipare con noi la loro esperienza...

Il racconto è stato scritto con una macchina da scrivere. Non sappiamo a distanza di quanto tempo da quando accadde la storia che Pippo ci ha regalato. Noi abbiamo trascritto al computer questo racconto senza omettere alcunché, anche perché così si è raccomandato l'autore. Il racconto non è breve, talché avevamo pensato di suddividerlo in due parti, ma poi, per non rovinarne il fascino, abbiamo deciso di pubblicarlo in una unica puntata, in questo numero del nostro "In...cammino". Ci auguriamo così di aver fatto cosa gradita sia all'autore che al lettore, ringraziando di cuore, il primo, invitando a fornirci una propria storia personale, il secondo, con la speranza che da una diventino tante, queste "storie d'altri tempi".

Grazie.

pendio è roccioso. E poi soprattutto i sentieri: oggi sono ben tenuti e addirittura segnati e numerati; allora alcuni di essi, come quello che scende dalla cima verso la grotta, semplicemente... non esistevano; c'era solo qualche traccia ogni tanto e proprio una di queste, oggi abbandonata e ridotta a una cengia, mi portò troppo a destra scendendo, fuori strada. Scesi lo scomodo pendio fino a Rio Freddo. Verso mezzogiorno avvistai la voragine di Boccanera: profonda, repulsiva, inaccessibile senza un'adeguata attrezzatura e quasi sicuramente, allora, ancora inesplorata. Era chiaro che non poteva essere quella, la "grotta". Per me fu comunque una scoperta, ma non doveva essere l'ultima, per quel giorno.

Pur non conoscendo i luoghi, e benché un po' distolto, o per meglio dire tutto impegnato dalla ricerca della grotta (e persino dal ripasso mentale della chimica!), con un po' di fretta avevo giudicato che il Rio Freddo girasse intorno alla montagna, per sbucare al Pian delle Macinaie (o Macinare che siano) e quindi a Costacciaro. Se così fosse stato, dalla voragine di Boccanera sarebbe stata proprio quella la via più spedita per il ritorno... Non mi ci volle molto per avere prima il sospetto e ben presto la certezza di aver sbagliato: il torrente scorre a un livello più basso del Piano delle Macinaie (una larga sella prativa sul crinale), e mai potrebbe sbucarvi. Però a quel punto, ormai intrappolato nei primi saltini della forra, non c'erano vie d'uscita: bisognava o tornare indietro, o proseguire. Non presi nemmeno in considerazione l'idea di tornare indietro, che, non conoscendo altre strade, avrebbe comportato di risalire da laggiù fino in cima al Cucco (!). Sarebbe stato chiedere forse troppo a un ragazzo in azione da tante ore, e che alla fine dei giochi doveva ancora tornare a Gubbio in bicicletta. Per questo, e non per imprudenza (almeno così mi sembrava), andai avanti con estrema attenzione, convinto, e non senza logica visto il dislivello sceso, che la forra sarebbe stata breve; non potevo sapere che, almeno per tutta la prima parte, è fatta di lunghi tratti pianeggianti intervallati



da salti, o saltini... E soprattutto ero convinto che il torrente uscisse in Umbria, non più a Costacciaro, ormai, ma più a nord, verso Villa Col dei Canali. Ecco l'equivoco, che, insieme alle altre ragioni già dette, aveva contribuito prima a indurmi, e ora farmi perseverare, nell'errore. Come ho già detto, ero nel versante opposto, ma non gli davo importanza, perché... ne sapevo troppe. Sapevo infatti con certezza che in quel tratto di massiccio il confine regionale è leggermente spostato a est del crinale, e "logicamente" secondo me (del tutto inesperto di sconfinamenti amministrativi) il confine "doveva" coincidere con lo spartiacque, anche se, così ad occhio, una volta escluso il crinale, non era facile localizzarlo. Comunque non avevo dubbi che il torrente, posto quasi verticalmente subito al di sotto del crinale, fosse "al di qua" di questa linea divisoria.

Ma il mondo non sempre è logico e lineare. La delusione era ogni volta dietro l'angolo, dietro ogni curva del torrente, che continuava a scendere verso nord, senza mai decidersi a fare la "svolta a sinistra". Si vede proprio che nel '58 i tempi non erano ancora maturi! Così, slegato com'ero, in un paio d'ore scesi tutta la prima parte della forra di Rio Freddo e i primi due saltini della seconda. Dovetti improvvisarmi rocciatore e superare

in discesa e in traversata passaggi fino al 3° e 4° grado. In fondo non era un esercizio del tutto nuovo, e poi, abituato com'ero a tanta e varia attività fisica, lo feci senza particolari problemi e questa fu una nota lieta di quella giornata. Oggi, nel tratto che scesi quel giorno, ci sono ben 11 ancoraggi per le doppie (!), anche se tutte brevi e con poca esposizione. La lunga siccità di quell'estate, che aveva ridotto l'acqua al minimo, mi aiutò a evitare i tratti viscosi, che erano il vero pericolo. A proposito, subito prima dello scivolo bagnato, dove oggi è la VII doppia, mi arrangiai prendendo a destra per il greppo (provvidenziale proprio lì!), e attaccandomi ai pochi alberelli, per riprendere il torrente un po' più avanti. In questo modo, abbastanza sicuro, evitai un tratto altrimenti delicatissimo (oggi attrezzato con ben tre doppie). I rischi furono nel complesso limitati e puntigliosamente calcolati. Ma la gravità della situazione non era tanto dovuta alle difficoltà, che pure c'erano, quanto al pesante stato d'incertezza. Il tempo passava, senza intravedere una via d'uscita, e senza mai sapere quel che avrei trovato dopo. L'idea di tornare indietro, come ultima soluzione, che avevo già scartato, si era fatta via via sempre più ipotetica, ma se avessi trovato un ostacolo insuperabile, sarebbe rimasta proprio quella l'unica possibilità. Ero preoccupato e avevo fretta, ma andavo avanti e... speravo.

Finalmente, dopo una spettacolare strettoia, che lasciava vedere appena una fetta di cielo, l'ambiente si allargava (fra le due metà della forra, posso dire col senno di poi), e da laggiù per un momento riapparve, quasi a prendermi in giro, la cima aguzza del Cucco, splendente nell'azzurro, ormai alta e lontana. Ma soprattutto comparve una doppia via d'uscita. Si trattava di ben due tracce di sentiero (oggi ripuliti e numerati coi numeri 28 e, meno di cento metri più avanti, col 19), che uscivano però verso destra, verso le Marche, dalla parte sbagliata. Se avessi conosciuto i luoghi avrei saputo che da lì era ancora possibile risalire per quei sentieri a monte della forra, al prato delle Macinaie, e scendere quindi a Costacciaro, in non più di due ore e mezzo – tre, considerata anche la stanchezza. Ma non potevo avere la scienza infusa. Sempre convinto, o almeno fiducioso, che il torrente uscisse in Umbria (non cambiavo idea senza argomenti convincenti), scartai quella soluzione, e andai avanti, testardamente, sperando nel lieto epilogo, nonostante l'aspetto della parte di sinistra, sempre poco invitante. E infatti, invece della "uscita", ritrovai quasi subito le rocce e la forra. Mi arrestai sul ciglio di un salto, che non mi sentivo in grado di scendere, né eventualmente di risalire. Era l'eventualità che temevo. Erano le 2 e ¼ del pomeriggio, neanche tardi, ma ero già abbastanza provato. E lì trovai il modo di complicarmi ulteriormente la vita. Invece di tornare indietro, fin dove l'ambiente si allarga, cercai di uscire scalando la parte destra della forra (!), che in quel punto, vista dal basso, mi sembrava, ed effettivamente può sembrare, accessibile. Che cosa mi passava per la testa? Forse in quel modo



mi illudevo di far prima, ma lo feci anche per spirito di avventura. Dato che mi si presentava l'occasione, e dato che credevo di farcela, volevo mettermi ancora una volta alla prova, come se non ne avessi già avute abbastanza. Fu una brutta idea, la peggiore di tutto il giorno, che mi fece perdere un'ora e mezzo (!), e quasi tutte le ultime energie.

Finalmente, furibondo e senza paura, risalii il breve tratto di torrente e presi subito il primo dei due sentierini (l'attuale 19, dunque), che avevo ignorato prima.

Saranno state le 5 del pomeriggio, quando giunsi a San Felice, per niente "felice" di quella esperienza. Dall'alto avevo dovuto prendere atto dell'ultima sorpresa, che era poi il grande equivoco di quel giorno, per il quale mi sentivo in colpa solo in parte: lo spartiacque era "scrupolosamente" sul crinale, con tanti saluti ai limiti amministrativi. E così il Rio Freddo, che pure per un bel tratto fa esattamente da confine (eccolo dov'era!), come potei vedere a suo tempo nelle carte, scorre fisicamente nel versante adriatico, e mai potrebbe uscire in Umbria, come invece avevo creduto e sperato. Verso l'Umbria c'era solo il massiccio del Cucco, a precipizio su Rio Freddo e in fondo, appollaiato fra le rocce, quello che era stato l'Eremo di Monte Cucco (restaurato intorno al 1990).

Ero dunque finito nelle Marche, a 25 km da Costacciaro, dove la mattina presto avevo lasciato la bicicletta dal fornaio. Infatti, risalito dalla forra per il 19, e intercettato l'attuale sentiero numero 3, mi guardai bene dal risalirlo, non sapendo dove portava, ma mi precipitai in discesa, alla ricerca del primo paese. Esausto e sconcertato, mi ripetevo come un ritornello che la montagna sì è bella ma non è tutto oro quel che luccica, neanche in una splendida giornata come quella!

Dovetti fare tre volte il "motostop" (di auto non ne passavano) per arrivare prima di notte a Costacciaro; e la fortuna, che fin lì mi aveva bastonato, mi dette finalmente una mano. L'ultimo che mi aveva dato un passaggio, un maestro elementare di Scheggia che conoscevo, fattami caricare la bicicletta sulle spalle, si offrì di accompagnarmi con la "vespa" fino alla cima del Bottaccione. Da lì finalmente mi buttai in picchiata su Gubbio, giusto per l'imbrunire (erano le venti, ora solare, come a dire da un buio all'altro).

I miei genitori erano in allarme per il mio inconsueto ritardo.

Senza volerlo, avevo anche fatto un'importante scoperta. Nemmeno me ne resi conto.

L'idea di tornarci, non più solo e disarmato come quel giorno, ma in compagnia e attrezzato, per cercare di completare l'esplorazione della forra, non mi sfiorò neppure, e per tantissimo tempo. In compagnia di chi, poi? I pochi amici ai quali avevo raccontato la cosa mi avevano tutt'altro che incoraggiato a ritornarci. Consigli superflui, del resto. Il primo a non sentirmela ero proprio io. Nella forra, per affascinante che fosse, ci ero capitato per sbaglio, e ne ero venuto fuori tribolando: un'esperienza da non ripetere, almeno per un pezzo. Se invece avessi proprio voluto proseguire quell'esplorazione, comunque affascinante, avrei dovuto trovare gente esperta; ma del CAI, tanto per dire, che poteva essere l'unica associazione adatta, allora ignoravo persino l'esistenza. Non cercai nessuno, mi sforzai di dimenticare quell'episodio.



Negli anni seguenti sono tornato sul Cucco molte volte, esplorandolo da ogni lato, compresa la famosa grotta “Gianbattista Miliani”, che quel giorno non avevo trovato. Ma ho sempre ignorato la forra.

Così, undici anni più tardi, nell’autunno del ’69, leggevo sul giornale che gli speleologi del CAI di Perugia avevano conquistato l’ultimo angolo inesplorato (!) del massiccio di Monte Cucco, con la discesa integrale della forra di Rio Freddo.

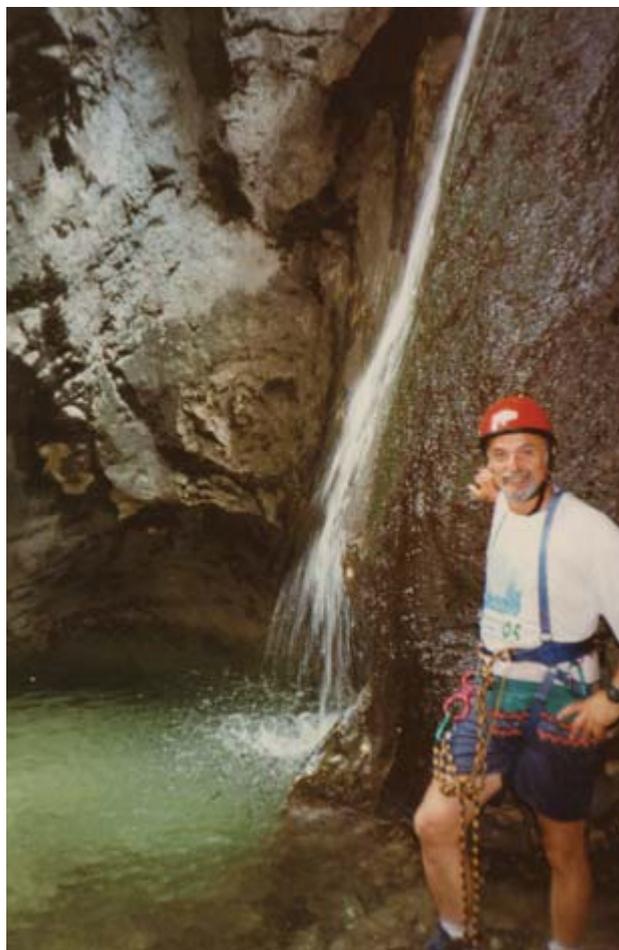
Ne ero felice per loro, ma ci rimasi comunque un po’ mortificato.

Troppo tardi sentivo che la forra di Rio Freddo mi apparteneva, e che colpevolmente avevo lasciato che me la soffiassero.

L’enigma del Rio Freddo

Chi mai per primo percorse e conobbe Rio Freddo e la sua forra? Mi auguro che Marcello Ragni ci racconti prossimamente, magari dopo aver letto questo racconto (se già non fatto), qualcosa al riguardo. Sì perché so (me lo confidò durante l’escursione del Gruppo Senior avvenuta il 25 settembre 2014 da quelle parti, sotto la guida di Pippo!) che c’è dell’altro su questo mistero, o forse solo un enigma: chi prima o dopo Pippo, ma prima del 1969, percorse la forra del Rio Freddo? Ora una mia testimonianza, di cui molti, se non tutti, i dettagli li ho scordati. Io partecipai nel 1974 alla discesa del Rio Freddo. Era aprile: la prima assoluta, ci dissero, in quel periodo primaverile. Eravamo una trentina, forse più, e non tutti abili ed esperti. Ci guidavano tre soci CAI di Perugia: mi rammento di Chico Rosati. Forse c’era anche Salvatori; il terzo non saprei chi fosse. L’uscita dalla forra era prevista prima di sera. Ma l’acqua incontrata era tanta, tantissima, tant’è che qualcuno cadde e subì un indimenticabile bagno freddo. Vi fu panico tra alcune ragazze al seguito. Ma nulla di grave successe. Io con altri uscii per ultimo: erano circa le due del giorno successivo! Il giorno dopo, poi, ne parlò anche un giornale locale! Chissà se sarà possibile ritrovarlo?

Daniele Crotti



Figuratevi ... *di essere bambini*

di Cristiano Marani

Anche quest'anno, la sezione coordinata dal gruppo Alpinismo Giovanile, ha partecipato alla ventisettesima edizione del festival "Figuratevi...di essere bambini", un evento organizzato dall'associazione Tieffeu del creativo Mario Mirabassi.

Sono tre anni che la nostra sezione si impegna in questa avventura, in questa festa "di creatività e gioco", per portare la nostra esperienza di divertimento con i ragazzi in montagna.

Quando ci proposero, la prima volta di partecipare, ci sembrò subito una bellissima occasione, perché alla fine, crediamo che la montagna è fantasia, creatività e gioco.

Cosa significa partecipare ad un evento dove migliaia di bambini girano tra stand di pittura, animali, spettacoli teatrali corde e moschettoni?

Significa mostrare ai bambini cosa è per noi divertimento.

Per far ciò abbiamo allestito un percorso attrezzato con corde, ponti tibetani e passaggi sospesi, una teleferica, insomma tutto ciò che il Club Alpino fa in ambiente.

Nella complessità di gestire un evento che prima durava 4 giorni, ed ora per tagli di bilancio due, la soddisfazione della perfetta riuscita ripaga ampiamente tutte le fatiche fatte. La gioia dei bambini nel mettersi alla prova in un'attività non banale e la pazienza di stare ad aspettare, diligentemente in fila, il proprio turno dà il senso del divertimento provato dai piccoli avventori. Per non deludere la pazienza dimostrata, il primo giorno, abbiamo calato gli ultimi partecipanti alla luce della frontale ... erano le 21!

Da questa significativa esperienza la Sezione ne esce sicuramente rafforzata.

La collaborazione tra gruppi (Alpinismo Giovanile, Gruppo Speleo, CNSAS Umbria) e la disponibilità dei soci, rendono vivo il significato di associazione e dimostrano che con il contributo di tutti si possono completare piccole-grandi imprese.

E' un evento importante e la Sezione può farsi conoscere e incuriosire i passanti, illustrando le attività e i corsi svolti, un modo per avvicinare persone che ignorano la realtà del CAI.

Come in tutte le attività in cui la Sezione è impegnata, dimostra sempre un'elevata capacità realizzativa, serietà e competenza, doti davvero invidiabili!

Appuntamento, quindi, al prossimo anno, entusiasti nel costruire qualcosa di bello!



Il ‘livello Bonarelli’ del Monte Nerone

di Ugo Manfredini

(a conclusione dell'escursione di domenica 2 novembre 2014)

Il cartello giallo con la scritta "fosso dell'Ere-remo" appare quasi improvvisamente al margine della Provinciale 257 qualche chilometro ad Est di Piobbico, subito dopo aver superato una stretta curva che la strada è costretta a disegnare per aggirare il punto di confluenza (un'ansa a forma di cappio), dove il Fosso dell'Ere-remo si getta nel torrente Candigliano, un corso d'acqua che in alcune cartografie è riportato con l'altisonante appellativo di "fiume".



Livello Bonarelli, La Montagnola-M. Nerone: nel quadrante di destra in sequenza dal basso la scaglia bianca, il livello Bonarelli e la scaglia rossa. (foto di Marcello Ragni)

Siamo in trentadue a scendere dal "postale" e, dopo le rituali operazioni pre-escursione, ci accodiamo ai nostri accompagnatori verso l'attacco del sentiero n.8 (segnaletica CAI) che, risalendo controcorrente il percorso del fosso, lambisce le pendici del versante N del Monte Nerone e quindi procede in direzione SE fiancheggiando i ruderi dell'eremo di S. Maria in Morimondo: la costruzione risale al XIII secolo e, per qualche secolo, divenne luogo di ritiro spirituale e di pellegrinaggio fino a quando, siamo nel XVII secolo, venne definitivamente abbandonato.

Il sentiero si arrampica ora sulla sponda destra ora sulla sponda sinistra del fosso zigzagando tra un guado e l'altro (alla fine ne conteremo 15), fino ad aprirsi all'uscita del bosco su un costone roccioso dove sorge l'antico borgo di Bacciardi, quasi disabitato, dove non t'aspetti di trovare una "Slowcanda", il ristoro che gli attuali giovani gestori hanno coraggiosamente recuperato e restaurato pur in un difficile contesto di degrado comune a tante piccole frazioni di montagna.

Un breve tratto di carrareccia, qualche cascinale isolato e poi ancora il sentiero che riprende a salire nel bosco di faggi, tra i pascoli in quota fino al Passo del Lupo, un toponimo che la dice lunga sulla presenza di questo animale nei decenni passati e ridotta oggi a qualche fugace incursione da parte di esemplari isolati.

Una breve sosta presso la Fonte dell'Acqua Ghiacciata, controllata a vista da alcuni cavalli bradi che, a debita distanza, attendono la nostra ripartenza per portarsi all'abbeverata; ancora un'impennata e siamo sul vasto pianoro che si affaccia sulla parete verticale della Montagnola, il picco orientale del Monte Nerone. Una parete rocciosa come se ne vedono tante tra i monti dell'Appennino umbro-marchigiano, con le stratificazioni di arenaria modellate in pliche allorché queste terre emersero dai fondali marini sotto la spinta delle

placche continentali.

Il sedimento basale (scaglia bianca) è un calcare di colore bianco-grigiastro, che sfuma verso il rosa-arancio (scaglia rossa) in prossimità della cresta; tra le due colorazioni appare netta, perfettamente definita e disposta parallelamente alle altre stratificazioni una “fascia” grigio scuro, a tratti nera, a testimonianza di un’avvenuta soluzione di continuità nel processo di sedimentazione del fondo



*Un dettaglio del livello Bonarelli alla Roccaccia, M. Nerone
(Fotografie Successione Umbro-Marchigiana di Massimo Galli)*

oceanico. Questa linea, presente in molte zone dell’Appennino Umbro-Marchigiano e in tante altre regioni d’Italia e del mondo, è conosciuta come il “**Livello Bonarelli**” (ovvero “Orizzonte Bonarelli”) dal nome del geologo Guido Bonarelli (Ancona 1871-Roma 1951) che per primo la studiò già nel 1891. Si tratta di un livello facilmente riconoscibile per la colorazione scura in contrasto col colore chiaro del contesto roccioso circostante, dallo spessore compreso tra i 50-60 cm e un paio di metri, la cui datazione è centrata nel periodo del Cretaceo Superiore, circa 92 milioni di anni fa. E’ composto prevalentemente da sedimenti argillosi e siltosi bituminosi (da cui la colorazione nerastra), ricchi di silice proveniente dalla deposizione di scheletri di Radiolari [“ordine di protozoi marini con corpo protetto da un involucro minerale per lo più siliceo, i cui depositi costituiscono la farina fossile, *Radiolaria*”] e con grande abbondanza di materia organica; al suo interno sono stati rinvenuti discreti frammenti di resti fossili di vegetali, pesci e talora rettili come ad esempio gli ittiosauri scoperti ad Holzmaden (Germania) il profilo dei quali sia scheletrico sia dei tessuti molli ha permesso una precisa ricostruzione della specie.

La presenza del livello in Italia è stata riscontrata dalla Lombardia all’Appennino centrale, Marche ed Umbria in particolare, ma formazioni analoghe sono state rinvenute anche in Nord Africa, Spagna, America Centrale ed in alcune stratificazioni oceaniche del Nord Atlantico, tutte databili allo stesso periodo geologico; l’esiguità dello spessore correlata alla vastità superficiale della sedimentazione, ha reso possibile la formulazione della teoria, ampiamente accettata, secondo la quale il **livello** si è venuto a formare a seguito di un evento relativamente breve (geologicamente parlando con il termine “breve” si fa riferimento ad un intervallo di tempo di alcune centinaia di migliaia di anni) definito dagli studiosi **evento anossico**, durante il quale si è verificato un brusco abbassamento della percentuale di ossigeno presente negli oceani sino a risultare pressoché assente in acque profonde. Si suppone che le cause di questo impoverimento di ossigeno, a livello globale, siano da attribuire al surriscaldamento della Terra causato dall’effetto serra che si sviluppò a seguito di un’intensa attività vulcanica di quel periodo.

La quantità di ossigeno presente negli oceani, per un noto principio fisico, andò sempre più diminuendo all’aumentare della temperatura ambientale, nel mentre aumentava la percentuale di anidride carbonica veicolata dalle precipitazioni acide; ne risultò una notevole abbondanza di materiale organico ben preservato in quanto non ossidato per mancanza di ossigeno e forte concentrazione di idrogeno solforato (prodotto

dall'attività di batteri anaerobi responsabili della decomposizione degli organismi viventi), causa primaria dell'elevata acidificazione dell'ambiente, che a sua volta provocò l'assenza quasi totale di carbonati di calcio quali la calcite e aragonite presenti nei gusci e negli scheletri di molti organismi planctonici; gli scheletri silicei (Diatomee e Radiolari), non solubili in ambiente acido, avrebbero al contrario dato origine a significativi accumuli di particolari depositi di fanghi silicei. Di notevole consistenza la quantità di solfuri di ferro presenti nel sedimento. Tutte queste caratteristiche si ritrovano anche in scenari più circoscritti come i mari chiusi: in questi casi tuttavia le condizioni che innescarono l'evento anossico hanno una diversa origine ambientale.

L'esempio tipico ci viene dal Mar Nero, dove il fenomeno è tutt'ora in atto: le acque superficiali di questo bacino sono caratterizzate da una temperatura ad andamento stagionale assai variabile e da un basso grado di salinità a causa del notevole apporto di acqua dolce proveniente dai grandi fiumi dell'Europa Orientale; le acque profonde risultano essere molto più dense per la maggiore concentrazione salina e per temperature fredde e perennemente uniformi; queste condizioni portano ad una marcata stratificazione tra le acque superficiali meno dense, e quindi più leggere, e quelle profonde più dense e più pesanti. La comunicazione con il Mar d'Azov, a sua volta collegato con il Mar di Marmara e a seguire con l'Egeo, avviene tramite lo Stretto di Kerch di ampiezza minima di 4,5 km ed una profondità di soli 18 mt, in pratica una soglia che consente un minimo ricambio d'acqua in superficie mentre al di sotto di 130 mt circa regna l'assoluta stagnazione; un ambiente privo di vita, senza ossigeno, saturo di solfuro d'idrogeno, senza correnti ascendenti e discendenti, insomma le condizioni perfette per la formazione di depositi bituminosi e silicei tipici dei sedimenti descritti dal Bonarelli.

E' quanto accadde milioni di anni fa anche in quello che attualmente è il Mediterraneo prima che venisse separato dal Mare Paratetide, l'antico immenso bacino da cui si sono formati il Mar Nero, il Mar Caspio e il Lago d'Aral.

Terminata la sosta necessaria al recupero psico-fisico prima ancora delle curiosità di natura geologica, giriamo le spalle al nero "orizzonte" affrescato sulla parete della Montagnola e degradiamo per guadagnare il fondo valle. Il resto è cronaca di un piacevole déjà-vu tra antichi borghi e faggete tinteggiate d'autunno.

Bibliografia

'Il livello Bonarelli nell'area umbro-marchigiana'
G. PARISI, F. PIERGIOVANNI, M. MARCUCCI -
memoria descrittiva della Carta Geologica d'Italia
(Roma, 1989)

Geology of marine Global Anoxis Events-the contribution of ocean drilling, di Thurow J. (International Symposium on Natural History, Science, 2007)



**La nostra cassetta postale
è da tempo aperta: aspettiamo
le vostre lettere sempre
più numerose!**

Amici di Manlio

Chi sono ???

Nota della Redazione

Sono passati dieci anni da quando, in una mattina nebbiosa, una ventina di presenti guidati da Francesco Porzi sono partiti per la prima camminata degli "Amici di Manlio"

Ricordiamo che queste camminate, aventi cadenza bisettimanale, sono nate da una idea di Marcello Ragni con il duplice scopo di far proseguire l'attività escursionistica del CAI anche nei mesi invernali, che altrimenti sarebbe stata ferma fino a primavera, ed essendo aperta anche ai non soci, di diffondere la pratica dell'escursionismo e l'amore per la montagna.

La manifestazione è stata accolta con favore dalla popolazione tanto che nelle passate edizioni si sono avuti più volte oltre cento partecipanti.

Anche questo inverno è partita una nuova edizione, esattamente la XI, organizzata dal Gruppo Seniores del CAI di Perugia.

La manifestazione è patrocinata dal Comune di Perugia, ha la collaborazione o partecipazione di varie associazioni, come risulta dalla brochure, e la partecipazione è completamente gratuita.

Si sono già effettuate quattro escursioni prima della fine dell'anno ed altre cinque da gennaio a marzo.

Invitiamo i soci a partecipare numerosi e ad invitare amici e conoscenti.

Vincenzo Ricci

Amici di Manlio
Amici di Manlio

Amici di Manlio è un'attività escursionistica a piedi, giunta quest'anno alla sua undicesima edizione, è organizzata dalla Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano, con il patrocinio del Comune di Perugia, con la collaborazione della Regione Umbria - Sistema Parchi, dell'Associazione Monti del Tezio, dell'USL Umbria1 e Piedibus Perugia, dell'Ecomuseo del Tevere e con la partecipazione del Cus Perugia. L'iniziativa è nata a ricordo e in onore di Manlio Marcaccioli, socio e consigliere della Sezione, oggi scomparso, promotore di tante iniziative legate alla montagna, e che più di altri ha dedicato la propria attività escursionistica alla riscoperta dei sentieri, delle radici e della memoria nel territorio intorno a Perugia.

**pù di una passeggiata,
meno di un'escursione**

Le uscite con gli Amici di Manlio hanno una durata di 3-4 ore, si svolgono nell'arco di mezza giornata e sono aperte a tutti coloro che hanno attitudine a camminare su sentieri e viottoli di campagna e di montagna.

Per partecipare è necessario munirsi di **buoni scarponcini da montagna** e di uno zaino contenente indumenti impermeabili, una giacca antivento, guanti, cappello e una borraccia d'acqua.

Il **raduno** per tutte le escursioni è fissato alle ore **8,00** in **Pian di Massiano** a Perugia (presso il Palazzetto dello sport) ed il trasferimento al punto di inizio dell'escursione avviene con mezzi propri.

E' necessaria la **prenotazione** entro le ore 18.00 del venerdì precedente l'escursione, tramite sms o telefonata al numero 388.8947087 o tramite e-mail: amicocai@yahoo.it

2014-2015
edizione

Amici di Manlio

Escursioni a piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Perugia
"G. Bellucci"
Fondata nel 1875

Sede: Via della Gabbia, 9 - 06123 Perugia
Telefono, fax e segreteria telefonica:
075 5730334

Sito Internet: www.caiperugia.it
e-mail: posta@caiperugia.it

Comunicazioni in bacheca: Corso Vannucci

Orario di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00

Attività: escursionismo (a vari gradi di difficoltà, da quella turistica a quella per escursionisti esperti con attrezzatura), trekking, sci alpinismo, sci escursionismo, roccia, mountain bike, torrentismo, speleologia.

Scuole e corsi: roccia, sci escursionismo, sci alpinismo, escursionismo di base, escursionismo avanzato, alpinismo giovanile, speleologia, meteorologia, orientamento, uso del gps.

COMUNE DI PERUGIA Sport
CLUB ALPINO ITALIANO Sezione di Perugia
USL Umbria1
Piedibus Perugia
Cus Perugia



una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

Da quando abbiamo ideato questa rivista – che l’assenza assoluta di risorse economiche ci ha costretto a pubblicare esclusivamente online – abbiamo ricevuto svariate lettere di incoraggiamento, di sostegno, di plauso, così come note di critiche per migliorarla, implementarla, renderla più fruibile a tutti.

Ultima questa che ci piace riportare (ne omettiamo per discrezione e riservatezza l’autore), lettera che sottolinea quanto appena detto, invitando tutti quanti a collaborare anche in tal senso.

Grazie ancora.

...Sfogliando “In cammino” ti dico solo che varrebbe la pena uscisse anche in cartaceo e soprattutto in edicola... ma conosco la risposta: I COSTI! Adesso me lo sono stampato tutto e lo leggo poi con calma, perché il giornale “on line” si gusta meno di un giornale con i piedi sotto al tavolo (sto invecchiando anch’io e sono legato a certe tradizioni oggi diventate troppo costose). Ma vi sono articoli di un certo spessore che meriterebbe una forte divulgazione in tutti i canali accessibili. Conoscevo il Sentiero della Cina per “sentito dire”! E sempre più ambirei ad un progetto di girare il mondo (cosa che non ho mai realizzato per mancanza di fondi che sai come li ho impiegati: altrove nella “Croce Gialla”) anche se viaggiare era il mio sogno per poter vedere altre stranezze consimili che ti allego fattibili anche alla nostra età. Per tornare con i piedi per terra se venissi a fare la Voragine di Bocanera potrei scrivere qualcosa con foto anche sulla Tua rivista? Ancora complimenti.

*Grazie Daniele per l’ottimo IN CAMMINO N°12;
continuate per farci sognare ancora.*



La pagina dei Seniores

Giovedì Senior

Gennaio, Febbraio 2015

Programma approvato nella seduta del Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores del 18 Novembre 2014



	Titolo	Accomp.	→	Disl.	h	q.m.	D	zona
8 gen	Castello di Postignano	Biagioli M. Binucci R. Crotti D. Mariani G.		700	4	1030	E	Valnerina
15 gen	Sentiero Frassati	Bucciarelli E. Paoloni R. Pericolini A.	11,5	600	4/5	994	E	Trasimeno
22 gen	Ospedalicchio - Assisi	Antognozzi E. Bucciarelli E.	12	200↑ 100↓	4:30	255	T	Valle Umbra
29 gen	Colline di Casacastalda	Minelli F. Ricci V.		650	4	760	E	Valfabbrica
5 feb	Piano di Verchiano	Crotti D. Giubboni G. Manfredini U.	12	500	3:30	1050	E	Folignate
12 feb	Ciaspolata (da definire)	C. Direttivo					E	
19 feb	Calzolaro – S.Anna – Rasina	Biagioli M. Ciampoletti R. Ricci V.	13	400	4:30	600	E	Alto Tevere
26 feb	Acuto del Pennino	Crotti D. Calistri F. Giubboni G.		750	4:30	1250	EE	Colfiorito

NOTA – Per cause di forza maggiore o per eventuali esigenze particolari, il Consiglio Direttivo del Gruppo Seniores potrebbe apportare variazioni a questo programma, tempestivamente comunicate ai soci. In particolare la ciaspolata del 12 Febbraio verrà definita in base alla situazione dell'innnevamento e altre ciaspolate potranno essere inserite in caso di condizioni ambientali favorevoli a queste. Naturalmente faranno fede le locandine o le comunicazioni inviate di volta in volta.



La foto del mese



“Cosa sarà mai?!”

Lo hanno incontrato... i nostri soliti amici, di fronte ai vecchi alloggiamenti della Dolina degli Sloveni, a fianco del M. Chiesa, sull'Altipiano di Asiago)

**In quanti ci saranno andati
a cercare questo "coso"
.....BAH!**

**Io un'idea di cos'è ce
l'avrei, ma ho paura di
fare una figuraccia ...!**



**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



Dal gennaio 2013 ad oggi, sono usciti 13 numeri di *in...cammino*, rivista da quest'anno mensile e non più bimestrale, si ispira al Gruppo Senior, ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare. Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati (12 numeri a partire dal primo bimestre del 2012 più un supplemento "Estate 2014") sono reperibili al momento nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su **INCAMMINO).**

Per qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it. Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

**Via della Gabbia, 9 - Perugia
martedì e venerdì 18,30-20,00
tel. +39.075.5730334**

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno III - numero 13
Gennaio - febbraio 2015**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

**Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti**

**Hanno partecipato a
questo numero:**

Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Franco Calistri
Daniele Crotti
Marco Geri
Ugo Manfredini
Lodovoco Marchisio
Cristiano Marani
Filippo Minelli
Vincenzo Ricci
Raffaele Tancini (Archivio foto)



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

**Per la corrispondenza:
daniele.nene@email.it**



***I tre Pizzi ed il Gemmo tra le alti valli del
Potenza e dell'Esino, nel maceratese: "ci andremo"***